

NUOVA EUROPA Due ministri di Erdogan fanno una tirata di orecchie al Vecchio Continente che resiste all'integrazione. Bagis: state attenti a sottovalutare Ankara. Simsek: cancelliamo insieme dalla bocca dell'Islam l'arma del razzismo

Ponte turco per l'Oriente

di Osvaldo De Paolini

Egemen Bagis è probabilmente il politico turco più noto a Bruxelles, dopo Recep Tayyip Erdogan s'intende. Chi lo frequenta lo descrive come un osso duro, un tipetto che non molla facilmente la presa, sebbene quando ti parla sembra la persona più affabile della terra. Alla prima stretta di mano non diresti mai che hai davanti il ministro sul quale il presidente Erdogan ha deciso di puntare tutte le sue carte per tentare di superare l'ostilità di alcune cancellerie europee all'ingresso della Turchia in Europa. Ma non appena gli viene affidato il microfono per raccontare lo stato dei lavori, capisci perché è stato nominato ministro per gli Affari Europei. Reduce dagli incontri di Praga, questa volta il microfono gli è stato offerto dal Media Forum organizzato il 17-18 aprile presso l'Ambasciata d'Italia a Istanbul dall'associazione Unione di Amicizia Italia-Turchia presieduta dal direttore generale di Finmeccanica, Giorgio Zappa. Davanti a un folto gruppo di giornalisti e imprenditori italiani e turchi, con l'aria più serafica di questo mondo Bagis ha così esordito: «La Turchia non è più il paese che condanna a morte i suoi primi ministri. Chi si ostina a considerare la Turchia un paese islamico vuol dire che non ha capito niente di ciò che sta accadendo qui. Guardate Istanbul, o la stessa Ankara, o ancora Izmir, Bursa, Trabzon: in quale altra parte del mondo voi trovate città con tante sinagoghe, moschee e chiese l'una a un metro dall'altra? Se gli europei non comprenderanno quanto prima che la Turchia in questi ultimi dieci anni è profondamente cambiata e che può diventare in breve il crocevia strategico tra Europa e Asia, tra Islam moderato e Medioriente instabile, faranno soprattutto il loro male». Una minaccia? Per nulla. Non ci vuol molto a capire che la Turchia ver-

LA CAVALCATA DI ANKARA

	2005	2006	2007	2008
◆ Pii	7,7%	6,1%	4,5% (659 mld \$)	1,1% (741 mld \$)
◆ Pii pro capite	5.000 \$	5.250 \$	6.200 €	7.800 €
◆ Composizione Pii				
- Servizi	59%	58,40%	65,30%	75,60%
- Industria	29%	30,60%	25,20%	16,80%
- Agricoltura	12,60%	11%	9,50%	7,60%
◆ Inflazione	8,2%	9,6%	8,4%	10,1%
◆ Disoccupazione	10,6%	9,6%	10,1%	13,6%
◆ Produzione industriale	5,4%	6,0%	5,3%	4,9%
◆ Export (mld \$)	73,1	85,1	107	131
◆ Import (mld \$)	116	137	170	201
◆ Riserve valutarie (mld \$)	40	60	70	82,2
◆ Investimenti esteri (mld \$)	10,9	19,9	21,8	17,7
◆ Tasso cambio lira/euro	1,64	1,85	1,74	1,9
◆ Debito pubblico (mld \$)	-	-	283	270*
◆ Deficit pubblico (mld €)	4,3	2,4	8,1	7,99
◆ Debito estero (mld \$)	-	205,7	247,4	276,8
◆ Debito estero (% sul pii)	-	39%	37,7%	37,3%

* gennaio-settembre

Fonte: Istituto turco di statistica e sottosegretariato al Tesoro

rebbe fatalmente attratta verso il Medioriente con gravi conseguenze, oltre che sul piano politico, anche sul piano economico per tutto l'Occidente. Ecco perché un paio di settimane fa il presidente americano Barack Obama ha ribadito pubblicamente l'importanza che la Turchia entri al più presto in Europa. Una sollecitazione che però ha suscitato la reazione piccata di Francia e Germania, che mal tollerano ingerenze di questo tipo da parte degli americani. Non ci vuol molto però a capire che i motivi sono soprattutto economici. Ed è chiaro che sia Francia che Germania temono che con l'arrivo della Turchia in Europa, la loro leadership verrebbe in qualche modo minata. Soprattutto se vi fosse una saldatura tra Ankara e Roma, visti anche gli eccellenti rapporti tra Erdogan e il premier Silvio Berlusconi. Una contiguità non solo ideale ma concreta. Basti

dire che mentre tutti i principali gruppi italiani sono presenti in Turchia (lo stock degli investimenti è pari a 4,7 miliardi di dollari), nell'industria per la difesa opera con particolare successo il gruppo Finmeccanica. Agusta Westland è stata per esempio scelta quale sub-contraente della Tai (il gruppo aerospaziale di Stato) per la fornitura di 51 elicotteri T-129 destinati all'esercito turco (per un valore di 1,2 miliardi di euro) mentre Alenia Aeronautica è capofila nella campagna di commercializzazione in Turchia del velivolo prodotto dal consorzio quadrinazionale Eurofighter (Italia, Spagna, Germania, Regno Unito) che secondo ambienti diplomatici sembra destinato a riscuotere pieno successo.

Per capire la valenza della Turchia, un paese grande due volte e mezzo l'Italia con 70 milio-

ni di abitanti-consumatori di età media intorno a 28-29 anni (contro i 40-42 anni dell'Europa), basta leggere le schede pubblicate nella pagina a fianco. Impressionante la progressione delle voci principali, così come impressiona la capacità di tenere sotto controllo deficit e debito anno dopo anno. Molto meglio insomma di molti paesi che già si fregiano della targa Ue.

L'ex ambasciatore Sergio Romano, per esempio, non ha alcun dubbio che la Turchia sia già Europa e giudica «stupido» che si anteponga il problema religioso, come fa la Francia, sulla strada dell'integrazione. «Come si fa a non capire», si chiede, «che l'Europa allargata è la vera rispo-



**Egemen
Bagis**

sta alla globalizzazione? È ovvio che si tratta di resistenze pretestuose dietro le quali si celano ragioni di leadership. Per parte mia, sono ammirato per la dignità con la quale i turchi affrontano la questione europea». Senza mediazione è anche la posizione di Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, e tra i maggiori esperti della questione. Dice Silvestri a *MF-Milano Finanza*: «Oggi, domani, dopodomani, sarà quando sarà: la verità è che la Turchia in Europa non ha alternative». E avverte: «Solo atteggiamenti rinunciataria da parte di Ankara a questo punto possono compromettere un processo che è nelle cose».

C'è il rischio che ciò accada? *MF-Milano Finanza* lo ha chiesto al ministro dell'Economia Mehmet Simsek che così ha risposto: «Non credo. La Turchia è sì un Paese a maggioranza islamica, ma è anche e soprattutto una repubblica laica. Quindi non può essere confuso con un Paese di terroristi islamici. Noi crediamo», ha aggiunto Mehmet che proviene dalle file di Merrill Lynch, «nelle riforme indipendentemente dall'ingresso nella Ue. Tra l'altro, se l'Europa aprisse le porte alla Turchia spunterebbe in via definitiva l'arma del razzismo in bocca a molti paesi islamici». (ri-

produzione riservata)

Sono ormai 700 i gruppi italiani presenti nel crocevia naturale verso l'Asia, che controlla il debito molto meglio di tanti partner Ue. Tutta aperta la partita Eurofighter

Unite da 19 mld di scambi



*Silvio Berlusconi
stringe la mano
al premier turco
Recep Erdogan*

A partire dal 2000 si è registrato un costante incremento nel volume degli scambi tra Italia e Turchia fino a sfiorare, nel 2008, quota 19 miliardi di dollari, con un aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente. L'export italiano è stato pari a 11 miliardi mentre l'import ha raggiunto 7,8 miliardi (aumento rispettivamente del 10,4 e del 4,5%). Anche nel 2008 l'Italia si è confermata terzo partner commerciale di Ankara con un saldo positivo di 3,2 miliardi, in crescita del 28% rispetto al 2007 (2,5 miliardi). Brusco calo dell'interscambio, invece, nei primi due mesi del 2009, che ha fatto registrare una caduta del 46,2% a 1,67 miliardi di dollari. Le esportazioni italiane sono state pari a 809 milioni di dollari, le importazioni a 864,2 milioni. La quota di mercato dell'Italia sul totale dell'importazioni turche è pari al 4,6%.

Per quanto riguarda gli investimenti bilaterali, il 2008 ha fatto registrare una crescita sostanziale. Sicché le aziende italiane che operano in Turchia ora sono 696 (3,2% del totale); quanto allo stock degli investimenti diretti italiani, il dato ufficiale fornito dalla Banca centrale turca segnala 4,7 miliardi di dollari (4,4% dello stock complessivo degli Ide presenti in Turchia, che ammontano a 105,2 miliardi di dollari). Se nel 2007 l'Italia aveva investito in Turchia 73 milioni di dollari, nel 2008 si è registrato un considerevole balzo a 219 milioni (1,2% dei flussi provenienti dall'estero).

Nel 2008 l'Italia è inoltre risultata prima nella graduatoria dei Paesi esteri che si sono aggiudicati contratti banditi da amministrazioni pubbliche turche. (L'anno prima l'Italia era risultata seconda, con 232 milioni di dollari e una quota del 10%). Sette sono risultati i progetti aggiudicati, per un ammontare di 783 milioni di dollari, il 38% dell'intero ammontare assegnato a imprese estere nel corso del 2008. La prima posizione nella graduatoria è dovuta essenzialmente all'attivismo delle imprese italiane negli strategici settori delle infrastrutture connesse ai trasporti. **Astaldi** e **Ansaldo** (Gruppo **Finmeccanica**), nel settore ferroviario, hanno fatto la parte del leone. Infine, già oggi l'Italia rappresenta per la Turchia un partner fondamentale in settori d'importanza strategica quali quello bancario, dell'industria della difesa, dell'energia e dei trasporti.